MISCELLANEE
7272
6
BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE

Copie 100

SULL' IMPORTANZA

DELLA

RAGIONERIA

POCHE PAROLE LETTE

DAL

RAG. MAURO CORRADINI

LA SERA DEL 9 GENNAIO 1888

IN OCCASIONE

DELLA PRIMA ASSEMBLEA DEGLI ADESIONISTI

ALLA COSTITUZIONE DEL COLLEGIO DEI RAGIONIERI

PER LA PROVINCIA DI MODENA

MODENA
TIPI MONETI E NAMIAS
1888.

SULL' IMPORTANZA

DELLA

RAGIONERIA

POCHE PAROLE LETTE

DAL

RAG. MAURO CORRADINI

LA SERA DEL 9 GENNAIO 1888

IN OCCASIONE

DELLA PRIMA ASSEMBLEA DEGLI ADESIONISTI

ALLA COSTITUZIONE DEL COLLEGIO DEI RAGIONIERI

PER LA PROVINCIA DI MODENA

MODENA

TIPI MONETI E NAMIAS

1888.

ALL' ILLUSTRE RAGIONIERE

COMM. GAETANO MOREALI

QUESTO TENUE MIO SCRITTO

D. D. D.

Illustre Sig. Commendatore,

Il venerando di Lei nome posto in capo a questo mio scritto, sta per indicare quanto ossequio e quanta ammirazione io professi a Lei, Sig. Commendatore, che dopo di aver combattute le battaglie gloriose per la redenzione della patria, seppe con superiore competenza sostenere anche quelle della scienza. Ed è appunto in omaggio a quest' ultima ragione che io voglio a Lei dedicate le poche parole da me pronunciate in occasione della prima assemblea degli adesionisti alla costituzione di un Collegio di ragionieri. Ben tenue offerta: fatta però sinceramente col cuore, e dal cuore spontaneamente partita.

Nella nostra Modena Ella, Sig. Comm., rappresenta senza dubbio l' autorità più competente in fatto di ragioneria; e ciò non le parole, ma i fatti lo attestano. Mi ascolti.

Ella è stato primo fra i nostri modenesi ad avere la nomina di Socio Onorario dell' Accademia dei ragionieri di Bologna, il suo diploma datando dal 7 Gennaio 1859, nè sapendo io che altri prima di tale epoca l' abbia avuto. E aggiunga pure subito, che la detta Accademia non si limitò in allora soltanto ad onorarla con speciale distinzione, ma in moltissime altre circostanze ebbe ad attestare la grande deferenza che a Lei professava, e ogniqualvolta anzi occorse di sentire il parere od il consiglio di competenti autorità su difficili quistioni di ragioneria, Ella venne sempre, e fra i primi, interpellato. Mi basti, a conferma di quanto dico, rammentarle, Sig. Commendatore, che nell' anno 1865, sotto al Ministero Minghetti, Ella, sebbene riluttante, dovette assumere l' onorifico impegno di far parte della commissione incaricata per lo studio e la riforma della contabilità dello stato. E poi chi, fra coloro cui stanno a cuore le cose nostre, non

sa che quando si trattò di costituire a Modena un comitato dell' Accademia di Bologna, la di Lei operosità fu tale che, malgrado la cosa si presentasse di assai difficile attuazione, pure Ella superando ogni ostacolo, finì per costituirlo; del che ebbe poi bella ricompensa coll' esserne nominato presidente? [1]

A me, e forse a molti altri, tutto ciò sarebbe parso più che sufficiente per meritare un onorato riposo. Invece di tale parere non fu Lei, Sig. Comm.; perocchè quando una mente superiore gettava le basi di un nuovo indirizzo nella scienza de' conti, e colle teoriche logismografiche, voleva rinnovati i canoni della ragioneria, Ella, malgrado le sue ottantotto primavere, con una freschezza di mente da recar meraviglia e con una leggiadria di forme veramente da encomiare,

1) Tale Comitato fu istituito l' 11 Aprile 1870 ed esiste tutt' oggi composto come segue:

Moreali Comm. Rag. Gaetano *Pres.* — Neviani Rag. Francesco *Segretario*

Membri

Cavani Rag. Gioachino — Felisi Rag. Gaetano — Ferrari Rag. Enrico — Mammi Rag. Antonio — Manni Rag. Ferdinando — Monti Rag. Dott. Achille — Parisi Prof. Rag. Luigi.

licenziava per le stampe un' opera [1] *che il senatore Finali pone fra i libri che nella ragioneria* « tengono un posto cospicuo. »

Questi fatti, sebbene tocchino la di Lei modestia, li rammento, Sig. Comm., per spiegare la mia premessa: « Ella a Modena è l' autorità più competente in fatto di ragioneria ». *Soggiungo poi che per la troppa distanza che passa fra me e Lei, non mi è stato lecito per lo passato, ed oggi mi sembrerebbe anche inopportuno, dare pareri e meno giudizi su questo suo importante lavoro.*

Appartengo ad una scuola che finora ha pochi discepoli, quasi mia: tale però, e non debbo andare errato nell' affermarlo, che dovrà essere l' erede necessaria di tutte quelle vissute nei momenti di fervida lotta, essendo la risultante di esse. Secondo quanto io penso, nel campo delle scienze in genere, della ragioneria in specie, si deve lasciar fare, si deve lasciar passare. *In materia di contabilità poi io ho una persuasione e cioè che*

1) *Delle qualità necessarie ad un sistema di scritture contabili — Analisi dei principali metodi in uso da cui risulta l' inapplicabilità della Logismografia in una azienda qualsiasi, dimostrata coll' appoggio dello stesso autore e de' suoi apologisti. — Riforma della scrittura doppia.* — Modena Tipi Moneti e Namias — 1883 —

tutto quanto serve è buono. Aggiungo anzi che praticamente parlando tengo ad una sol cosa, alla capacità del ragioniere. Nel poco che ho fatto in dieci anni di professione, ho dovuto accorgermi, o per meglio dire persuadermi, come fra gli svariati meccanismi contabili che ho applicati e visti ad applicare, hanno sempre dato buoni risultati, soltanto quelli che venivano usati da ragionieri capaci, indipendentemente dal fatto che teoricamente parlando essi, i meccanismi, fossero approvati o condannati.

Da ciò inferisco, Sig. Commendatore, che il primo e più importante studio da farsi in ragioneria è quello che riguarda la pratica conoscenza degli organamenti tecnico - amministrativi delle aziende in genere, studio che fino ad oggi non è stato nemmeno lontanamente praticato nello insegnamento delle discipline nostre. Apprendete agli allievi in che modo nascono e si svolgono le aziende-tipo, dimostrate loro quali sono gli elementi che le tengono in vita, e come i loro organamenti sono mossi; e dopo ciò istruiteli su tutti i metodi che si conoscono e sopra ogni altro argomento di interesse scientifico, ed allora po-

trassi con serenità di giudizio e con competenza di materia, avere giusti concetti in teoria e buoni risultati in pratica. Fate in altri termini dei buoni ragionieri.

Tutto questo ci dimostra come sia pressante e necessario preparare il terreno ad una feconda battaglia: quella che risguarda la ricerca del mezzo atto a regolare e sistemare gli studi nostri. Ella lo sa, Sig. Comm., l' immenso campo della ragioneria non è ancora conosciuto nella civile convivenza, è meno conosciute sono le difficili mansioni che al ministero del ragioniere sono devolute; a soddisfare le quali è ridicolo il pensare che il legislatore esiga in Italia solo due anni di studî speciali, abbandonando poi a sè stesso il magistrato de' conti, come che ad esso non fosse necessaria la tutela e la remora della legge.

Altrove, Sig. Comm., e se la lena non mi verrà meno, dirò de' miei intendimenti su ciò, non potendo in questa mia lettera abusare oltre della di Lei gentilezza.

Concludo solo nello sperare che gli illustri uomini, de' quali pure tanto abbonda la nostra

scienza, e che fino ad oggi hanno combattute le vigorose lotte sui metodi di scritture e sulle teoriche dei conti, si uniscano compatti nel volere e fermamente volere, che gli studî della ragioneria siano ampliati, riformati, e che del titolo di ragioniere d'ora in poi sia rivestito solo chi, compiuto un regolare e almeno sufficiente corso di studî susseguito da un determinato periodo di pratica, possa, vigile la legge, tenere il posto che per diritto a lui solo deve competere nella convivenza civile.

Aggradisca, Sig. Comm., cogli augurî di una lunga vita, gli omaggi della mia alta considerazione.

Modena 7 Febbrajo 1888.

Devotissimo

MAURO CORRADINI.

Onorevoli Signori

Chiamato all' ufficio di presidente del nostro Comitato [1], e ciò unicamente per atto di squisita cortesia usatomi quale promotore della associazione, sento il dovere di rivolgere parole di

1) Nell' Agosto del 1887, allorchè ebbi l' invito di aderire al Congresso dei Ragionieri che si terrà in Bologna nel venturo settembre, sorsemi l' idea di proporre la fondazione di un Collegio di Ragionieri nella nostra città, e sentito il parere favorevole del Comm. Moreali, promossi la costituzione di un Comitato che rimase composto dei seguenti nomi:

Cavani Rag. Gioachino . . *Primo Ragioniere del Comune di Modena*
Cajumi Rag. Nino . . . . . *Vice-Segretario di Ragioneria R. Intendenza*
De-Andreis Rag. Giulio . *Primo Ragioniere Banca Nazionale*
Donati Rag. Giacomo . . . *Ragioniere Banco Sanguinetti*
Felisi Rag. Gaetano . . . *Impiegato R. Intendenza e Professionista*
Garuti Rag. Alessandro . *Primo Ragioniere Banca Popolare*
Gelmi Rag. Onofrio . . . . *Primo Ragioniere R. Prefettura*
Micheli Cav. Rag. Pietro *Professionista*
Mergoni Rag. Francesco . *Ragioniere della Provincia*
Monti Rag. Dott. Achille *Segretario della Cassa di Risparmio*
Musi Cav. Rag. Primo . . *Primo Ragioniere della R. Intend. di Finanza*
Neviani Rag. Ignazio . . . *Computista R. Prefettura*
Parisi Prof. Rag. Luigi . . *Prof. Tit. di Ragioneria R. Istituto Tecnico*
Zoboli Rag. Claudio . . . *Primo Ragioniere Cassa di Risparmio*

ringraziamento, innanzi tutto all'illustre Commendatore Gaetano Moreali, che degnandosi di porgere ascolto ad un giovane ragioniere quale io sono, lui posto così in alto, non ebbe difficoltà ad incoraggiarmi nella iniziativa e più che tutto a coadiuvarmi nell' opera, sempre benevolo di alti ed assennati consigli, sempre pronto all' azione. E tali ringraziamenti debbo estenderli a Voi tutti, Signori componenti il Comitato, che nell' aderire a far parte del Comitato stesso, compiste atto che altamente mi onora; e non risparmiando fatiche, anzi adoperando zelo indefesso, poneste ogni cura acchè l'idea nostra dovesse giungere a buon porto, rendendo in questa guisa servigio importante alla scienza ed alla professione, le quali nell'istituenda associazione troveranno, la prima impulso al progresso, la seconda appoggio e tutela.

Ed ora, Onorevoli Colleghi, lasciate che io brevemente vi dica sui nostri intendimenti.

È indubitato, o Signori, che se noi volgiamo lo sguardo ai passati tempi, ci persuadiamo tosto che fino dalle epoche più remote la ragioneria, sebbene bambina, ha esistito; inquantochè le ragioni del *mio* e del *tuo,* del *dare* e dell' *avere,* ed il bisogno di valutare le quantità delle cose e determinarne i rapporti fra di loro, sono occorse all' uomo, puossi dire, fino dal suo primo comparire sulla

terra. Il Figuier nella sua opera sull'uomo primitivo [1] dà il disegno di una lamiera di corno di renna appartenente all'età della pietra, avente in una faccia, perfettamente lisciata, due serie di linee o solchi trasversali equidistanti fra di loro, coi margini laterali segnati da intaccature più profonde e regolari, che ci danno senza dubbio, idea di un modo primitivo di tenere i conti. Oggi pure i nostri contadini usano tenere molte delle loro memorie con tessere, sul di cui margine fanno segni che per loro indicano appunto numeri e conti. E il Tartaglia, in conferma di quanto dico, nel suo *General trattato dei numeri e delle misure* parla di tali tessere. [2]

Ma passando innanzi, la Bibbia stessa, Onorevoli Signori, accenna direttamente alle scritture computistiche. Socrate, Demostene, Cicerone nelle loro orazioni parlano di certe registrazioni che si compilavano ai loro tempi in Atene e Roma: infatti *adversaria* chiamavano i romani un registro dove precisamente solevano tenere le loro prime note; avevano poi il *kalendarium*, probabilmente quello che noi oggi chiamiamo scadenzario; il *liber patrimonium*, ossia il libro delle spese e rendite del

1) Vedi lezioni del prof. Fabio Besta fatte alla R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia.

2) *General trattato dei numeri e delle misure.* — Venezia 1556.

proprietario, ed in fine il *breviarum* che certamente stava in luogo del nostro preventivo. Ancora: a Torino esistono nell' Archivio Camerale i Conti dell' Ostello o « Casa del Principe » a cominciare dal 1269. A Venezia (il prof. Besta [1]) ce lo dice) « io « stesso ho potuto esaminare un registro in per- « gamena delle rendite e degli affitti della Abbazia « di S. Michele dall' anno 1288 al 1292. » S. L. Peruzzi [2]) nella sua *Storia del Commercio e dei Banchieri di Firenze dal 1200 al 1345,* afferma che nelle pubbliche biblioteche di Firenze si conservano registri interi della Compagnia dei Peruzzi e appunto parla di *registri segreti*, dove appaiono i bilanci della compagnia, di libri dei *Conti coi Soci*, e di altri ancora. A Lucca pure si conservano le serie quasi intere dei registri delle spese e rendite del Comune dall' anno 1330 al 1419.

Altre e molte citazioni avrei a fare, On. Signori, ma mi fermo perchè non è luogo qui di parlare della storia della ragioneria nella parte che riguarda le scritture, ed anche perchè non voglio abusare della vostra cortese e benevola attenzione. Mi basti però di avere nelle poche cose dette, addimostrato evidentemente come anche in quelle

1) Veggasi Lezioni ecc. Opera citata.

2) S. L. Peruzzi - *Storia del Commercio e dei Banchieri di Firenze dal 1200 al 1345*, Lib. 3, Serie 2.

epoche remote la contabilità fosse abbastanza conosciuta, applicata e più che tutto apprezzata, e come ancora appaia che fino da quei tempi l'ingerenza della ragioneria nel congegno sociale ed amministrativo non sia mancato.

Gli è vero che della sua denominazione per lunga pezza non si ebbe alcuna traccia, ma dell'uso della contabilità, ancorquando non avessi portato tanti e indiscutibili esempi, non è a dubitare, specialmente se si osservi all'influenza preponderante che essa ha sempre esercitato sulla prosperità dei popoli e degli individui.

Il governo delle finanze, scrisse il D' Audiffret nella sua opera - *Le système financier de la France* - è di tutte le parti della pubblica amministrazione, quella che più da vicino tocca ai diversi interessi della società: essa produce il benessere o lo scontento dei popoli; essa assoda o scuote i troni con un'azione più efficace che non quella la quale esercitano le condizioni della politica. E se la buona politica, aggiunge un altro scrittore anonimo pure francese [1], fa le buone finanze, puossi con pari verità asserire ancora che non vi hanno buone finanze in uno stato senza una buona contabilità.

1) *Essai de la comptabilité publique en France.* Opera citata dal Clergier nel suo *Étude sur la comptabilité publique.* — Paris Guillaumin e C. 1877.

Or bene, Onorevoli Signori, quello che questi chiari scrittori dicevano per lo stato, noi lo possiamo dire anche per la provincia, pel comune, per gli istituti di credito, per le società industriali e commerciali, per quelle di beneficenza, per gli opifizi, per il negozio, per il podere, infine per il padre di famiglia: dove non v'è buona contabilità non vi è buona finanza.

E veramente la necessità di una contabilità per tutti costoro non può revocarsi in dubbio. Al certo che essa non ha, come dice F. Besta, il potere di creare i mezzi finanziari; ma a misura che codesti mezzi si producono nel corso ordinario dei fatti essa se ne impossessa per classificarli, verificarli, affermarli: essa ne segue tutti i movimenti, e la vigilanza sua non si arresta che quando è venuta nel pieno convincimento della legalità del loro impiego nell'effettuazione delle spese. Colla chiarezza delle sue scritture e l'efficacia dei suoi riscontri, in una parola colla crescente bontà dei suoi metodi, essa fa regnare dovunque agisce l'ordine, la precisione e la previdenza, che sono i tre coefficienti più rigeneratori della società, e la caparra e il fondamento della fiducia e del benessere comune.

E se vogliamo poi parlare in particolar modo della contabilità pubblica, la sua importanza cresce ancora. Anzi la storia finanziaria di tutti gli stati,

vale a provarci come l' ordinamento di nessun pubblico servizio richieda tanto tempo, tanta esperienza e tanti studi, quanti ne sono necessari per raggiungere una tal forma di contabilità che possa essere veramente adatta alle peculiari condizioni in cui si trova una nazione.

In Francia da Sully a Colbert, a Necker, a Mollien, a D' Audiffret occorsero due secoli di lotte, e lotte titaniche, per costrurre un sistema di contabilità che, se è buono, è ben lontano, come dice F. Besta, dall' essere perfetto. In Inghilterra, in questo paese classico per le istituzioni parlamentari non si lavora forse a quest' edifizio da oltre sette secoli? E in Austria i tentativi e gli studi per dare alle finanze dello stato un assetto contabile sufficiente sono lunghi, faticosi e ben antichi, e Joseph Schrott nel suo trattato al titolo *Verrechnungwissenschaft* [1] ce ne informa.

Ma e quale bisogno abbiamo noi di citare gli stati esteri mentre la nostra Italia, che sempre conservò il primato negli studi di contabilità, ci offre esempi bellissimi? Forsechè Venezia, Genova, Firenze e Milano prospere, libere e ricche, non ci danno nelle loro storie numerose notizie ed esempi

1) Prima traduzione ital. sulla 4.ª Edizione tedesca del Prof. E. Sperotti — Novara Tip. della Rivista di Cont. 1883.

sui lavori e sui sacrifici che costarono ai loro governi gli impianti di contabilità per i loro stati? E questa nostra Italia da poi che è costituita in nazione indipendente e libera, non lavora sempre per l'assetto de' suoi meccanismi e delle sue leggi di contabilità?

Diamo uno sguardo alla sua storia e ce ne persuaderemo tosto. La prima Legge di contabilità fu quella del Regno di Sardegna (13 Marzo 1853) principalmente basata sulle disposizioni che reggevano in allora le contabilità di Francia, Olanda e Belgio [1], la quale legge modificata poi nel 1859, coll'altra 13 Novembre, divenne legge generale per lo stato in seguito all'annessione al regno d'Italia delle diverse provincie italiane. Fu d'allora che il succedersi di ministri delle finanze indicò sempre l'avvicendarsi di progetti e di studi nell'organamento contabile dello stato nostro. E la portentosa rapidità con cui l'Italia si dette la sua unità ed indipendenza, gli immensi ed imperiosi bisogni sorti improvvisamente nel seno della nazione, furono ragioni che valsero in breve a dimostrare quanto fosse insufficiente la legge sarda e come fosse necessario pensare a dare un assetto definitivo ed uniforme in tutte le parti del regno alla contabilità di stato.

1) Prof. E. Ravenna - *La Ragioneria Pubblica.* — Novara, Tipografia della *Rivista di Contabilità*, pag. 21.

L'illustre Comm. Cerboni, attuale Ragioniere Generale dello Stato, nell'opera [1] *Sur l'importance d'unifier les études de la comptabilité*, a pag. 18 al Cap: 4 dal titolo la *Comptabilité italienne,* fa la storia di tutto il lavorio parlamentare per l'assetto della contabilità italiana. Bastogi nel 1861, Minghetti nel 1863, Sella nel 1865, Scialoja nel 1866, Depretis, Ferrara, Magliani nei successivi anni, tutti cercarono di ordinare la nostra contabilità pubblica coordinandola alle esigenze dei servizi ed alle massime di sindacato costituzionale; e presentarono vari progetti alla Camera fino a che sotto al Ministro Cambray Digny si discusse, approvò e promulgò la legge 12 Aprile 1869, che applicata nel 1871 e restata in vigore fino al 1883, venne in tale anno, colla legge 9 Giugno, completamente modificata, dando così assetto definitivo alla nostra contabilità pubblica.

E quale immenso lavorio di studi, e quante fatiche non hanno costato questi risultati? Da Luca Paciolo a Giuseppe Cerboni e Fabio Besta, passando per una serie innumerevole di scrittori formata principalmente da Domenico Manzoni, Alvise Casanova, Don Angelo Pietra, Lodovico Flori, Gio. Domenico Peri, Forni, Jones E. T., De La Porte,

1) Giuseppe Cerboni - *Sur l'importance d'unifier les études de la Comptabilité* — Roma - Eredi Botta 1882.

Monginot, Gius. Crippa, Giorgio Kürzbaner, Edoardo Löw, Emanuel Stern, F. B. Launay, Gitti, B. F. Foster, Oreste Salvagnini, T. Degrange, C. A. Guilbault, Jaclot, Duplanque, Parmetler, Queirolo, Vannier, Courcille, Marchi, Massa, Passerini, Larmigny, Morrison, Mondini, Meisner, Villa, Tonzig, Quiney, Moreali, Buonalumi, Bordoni, Rossi, Riva, Taddei, Sanguinetti, Tarchiani A., e mille altri, non abbiamo noi rappresentata in modo veramente grande la sintesi di tutto lo sviluppo imponente di una scienza, il lavorio incessante e progressivo di quattro secoli di studi?

Ho dovuto, Onorevoli Signori, spingermi fuori dal limite propostomi in questo discorso, per viemmeglio dimostrare che veramente tutto ciò che riguarda la Ragioneria ha una importanza tanto teorica che pratica tale, alla quale forse nessun altra branca dello scibile certamente può arrivare. Giova ripeterlo: essa si presenta come un elemento interessantissimo per la società, e di essa perfino il legislatore conviene che se ne occupi con profondità di cognizione, con cura ed esperienza di statista.

Gli è vero che io, Onorevoli Signori, vi ho così condotti nelle alte sfere della contabilità, ma è pure vero che di una parte sola della scienza dei conti vi ho parlato. Non ho accennato nè alle dif-

ficoltà che incontra il professionista nell'esercizio pubblico e privato del suo ministero, non alle fatiche dell'insegnamento, non alla responsabilità che ci incombe nel disimpegno di certi delicati uffici. Perocchè non è certamente facile l'impiantare, tenere, dirigere e controllare contabilità d'ogni genere; per farlo occorre anche conoscere i meccanismi amministrativo-tecnici delle aziende in genere, e solo questa parte, che pure ha vera intimità colla ragioneria, si presenta irta di difficoltà innumerevoli. Chi mai non sa che la contabilità applicata al banco è cosa tutta diversa da quella applicata all'industria estrattiva, e questa diversissima dall'altra che riguarda l'industria serica? E l'amministrazione domestica, l'agricola, e quella delle industrie meccaniche, e la comunale, la provinciale, infine quella dello stato non sono tutte differentissime nei loro congegni amministrativi e di conseguenza anche nei meccanismi contabili? — Ma diciamo pure, On. Signori, che anche tutto questo rappresenta solo in parte la professione del ragioniere. Quante fatiche non ci costa il dovere eseguire arbitramenti, liquidazioni, perizie giudiziali e stragiudiziali, riparti, divisioni di sostanze, inventari, stati patrimoniali, preventivi, consuntivi, rendiconti? E quanto sussidio di altre scienze affini e quale corredo di cognizioni non ci

occorrono per affrontare le discussioni e risolvere i quesiti che ci vengono sottoposti (ben si intende per chi vuole far ciò con coscienza e con sicurezza) e sopratutto quanta onestà?

Vorrei che qui non fosse ad ascoltarmi una schiera di egregi cultori delle discipline nostre per la quale tutto ciò è cosa vecchia. Vorrei che qui fossero invece convenuti coloro che devono provvedere al riconoscimento legale dei diritti spettanti alla nostra professione, affinchè nel riflesso delle cose dette, fossero delineate nettamente e gelosamente rispettate le attribuzioni che alla ragioneria spettano. Ma non disperiamo, e verrà certamente anche il giorno della nostra vittoria!

Or bene, se con tanta evidenza, On. Signori, ci si fa palese questa somma importanza che ai nostri giorni ha la scienza dei conti, perchè non cercheremo noi ogni mezzo onde e la scienza e i suoi cultori siano messi al posto ed al grado che loro compete nella convivenza civile? Perchè ci perderemo in inutili querimonie, dolendoci gli uni cogli altri della poca giustizia colla quale viene trattata la nostra classe, piuttosto che, ed a forza di volontà, di energia e perseverando nel domandare equità, finire per vincere?

In Italia, On. Signori, uno dei mezzi che ai nostri giorni si presenta fra i più efficaci all'otteni-

mento di tale scopo si è appunto la costituzione di associazioni che chiamiamo abitualmente collegi di ragionieri.

Il primo collegio di ragionieri sorto in Italia è, senza dubbio, quello di Milano che fu fondato nel 2 Luglio 1739 per iniziativa di alcuni ragionieri di quella dotta città ed inaugurato il 24 Maggio 1741. Esso rimaneva in vita fino al 1800, nella quale epoca, per gli avvenimenti della rivoluzione francese, rivestendo il carattere di corporazione privilegiata, dovette subire la necessità comune e venne soppresso, per rinascere poi 67 anni dopo, e vivere di vita rigogliosa anche oggi, con a capo l'illustre Rag. Comm. Giuseppe Sacchi, al quale mando un riverente saluto e vive parole di ringraziamento, per avermi, con tanto amore e benevolenza, informato sul modo di costituire il collegio nostro, fornendomi contemporaneamente statuti, regolamenti e moduli d'ogni genere relativi al suo impianto. — Voi sapete poi che fino dal 1814 si istituiva a Bologna un' Accademia di Logismofili, che prese in seguito il nome di Accademia di Ragionieri e fu riconosciuta quale ente morale con decreto 17 Ottobre 1869. Successivamente ed in epoche diverse Arezzo, Ancona, Alessandria, Cremona, Casalmaggiore, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Mantova, Messina, Napoli, Perugia, Pisa,

Reggio Emilia, Verona, Vercelli, Venezia e altre città ancora, instituivano nel proprio seno associazioni di ragionieri onde viemmeglio tutelare i nostri interessi, contribuendo contemporaneamente ad accrescere, con comuni intendimenti, lo sviluppo della nostra scienza.

Ed ora noi domandiamo: perchè la nostra Modena, a niuna città seconda in fatto di associazioni scientifiche ed utili in qualunque guisa alla società; questa nostra città che ha sì buon elemento per formare un collegio di ragionieri importante e sicuro di essere tenuto in degna considerazione, dorme invece e da tanti anni i suoi sonni tranquilli, senza pensare ancora a riparare a tanta mancanza? Non stanno forse a rimproverarci i deliberati presi con voto unanime nei congressi nazionali di Roma, Firenze e Milano coi quali si raccomanda che in ogni provincia « abbiano « a sorgere libere associazioni o Collegi, i quali « promovendo il progresso degli studî nella ra- « gioneria, tutelino il decoro della professione e « dei professionisti a pubblico vantaggio, nei modi « che si troveranno migliori, curando specialmente « che questi collegi giungano a tale riputazione « da richiamare le autorità politiche, amministrative « e giudiziarie a richiedere almeno il voto consultivo « dei medesimi pel riconoscimento dei titoli, per

« gli incarichi più importanti, per le vertenze fra « professionisti e parti, ed infine per tutto quanto « riguarda gli studi, lo insegnamento e l' esercizio « della ragioneria? »

Ed ancora in quei congressi non venne forse stabilito che « a cura delle Prefetture del Regno « sia formato e conservato l' albo dei ragionieri « residenti nelle rispettive circoscrizioni legalmente « abilitati all' esercizio professionale e venga da « esse comunicato a tutte le autorità giudiziarie « ed amministrative, camere e borse di commercio, « nei cui uffici dovrà trovarsi costantemente esposto « a norma del pubblico, con incarico alle stesse « Prefetture di seguire annualmente le variazioni « da apportarsi all' albo e di darne partecipa- « zione in principio d' ogni anno alle predette autorità ? » [1]

Sì, On. Signori, esistono questi deliberati e se ad essi cercarono di uniformarsi quasi tutte le città d' Italia, Modena nostra però fino ad oggi non lo aveva voluto fare. Gli è perciò che noi ci siamo riuniti in comitato e dalla circolare che vi è stata diretta, Voi On. Colleghi, avrete ben potuto vedere quali siano i nostri intendimenti, perfettamente in armonia con tali deliberati.

1) Vedi Atti del 1.° e 2.° Congresso Naz.le dei Ragionieri.

Promuovere e diffondere gli studî di ragioneria, amministrazione e commercio: e questo vorremo fare con conferenze, studi e giudizi intorno ad argomenti di professionale interesse, e se ci sarà dato anche a mezzo di premi e concorsi annuali e colla istituzione di una biblioteca tecnica speciale, alla fondazione della quale ha già voluto provvedere l'illustre rag. Gaetano Moreali. E permettetemi ch'io vi dica, On. colleghi, che se tali cose gioveranno ai ragionieri scienziati e pubblicisti, esse riesciranno di non minore utilità a quelli che sono invece impiegati presso pubbliche o private amministrazioni, i quali pel genere speciale delle loro occupazioni difficilmente possono trovare il tempo di dedicarsi allo studio dei quesiti che presentare può la scienza de' conti. E appunto per questa importante classe di ragionieri, io dico, non sarà di ben grande giovamento il potere avere un luogo ove riunirsi seralmente, dove riposando dalle fatiche del giorno, leggere giornali e libri scientifici attinenti la ragioneria, assistere a discussioni, ascoltare la parola di uomini già provetti nelle discipline nostre, acquistando ed arricchendo in tal guisa il corredo delle proprie cognizioni senza fatica, anzi con diletto?

Inoltre cercheremo di promuovere nello esercizio della professione la sanzione legale dei diritti

Digitalizzazione realizzata dalla Società Italiana di Storia della Ragioneria
"PNRR TOCC – Transizione digitale Organismi Culturali e Creativi"
Decreto del Ministero della Cultura n. 385 del 19 ottobre 2022
Prot. progetto TOCC0002411 - COR 15906594 - CUP C97J23000260008